Numero 2 Marzo 2003

carteBollate

CARTE BOLLATE, REDAZIONE GIORNALE INTERNO, CASA DI RECLUSIONE DI BOLLATE, VIA CRISTINA BEL GIOIOSO 120, 20121 BOLLATE

Editoriale

Un carcere "aperto"

CarteBollate festeggia il suo secondo numero. Credo sia importante che il Direttore dell'Istituto contribuisca, sia pure con poche considerazioni, a dare corpo e contenuti al giornale.

Ho sempre pensato al carcere come ad un enorme serbatoio di risorse umane, nonchè di potenzialità creative e culturali. Un giornale può essere un buon mezzo espressivo per la canalizzazione di queste risorse. E' per questo che mi auguro fortemente che ognuno di voi, ogni redattore e ogni collaboratore di CarteBollate, possa trovare in queste pagine una possibilità reale di esprimersi e di creare cultura.

Ma il carcere, purtroppo, è anche il luogo della segregazione e dell'isolamento. E' allora che le pagine di questo giornale possono e devono diventare anche un mezzo di comunicazione con l'esterno, uno strumento per raccontare le voci di dentro e soprattutto, per ascoltare le voci di fuori.

CarteBollate diventerà, mi auguro, un lungo ponte di comunicazione tra detenuti e uomini liberi: un ponte che ci aiuterà a costruire realmente quel Progetto-Bollate del quale tanto si é parlato (e poco si é realizzato), finora.

Il progetto che qui ha il suo banco di prova vedrà lentamente, ma inesorabilmente, scardinarsi l'assetto penitenziario classico, basato su rapporti di forza Istituzione-utenza, per fare spazio ad un nuovo rapporto, basato sulla responsabilità di ogni detenuto, e sulla gestione, anche economica, della propria detenzione da parte di ciascuno.

Una Amministrazione carceraria che da "contenente" diventa "committente" rispetto alla sua utenza. Questo è l'obiettivo finale. Sarà un processo lungo, difficile, tortuoso, ma è anche l'unico che potrà dare un senso al nostro lavoro e al vostro tempo detentivo.

Per questo c'è bisogno dello sforzo e dell'impegno di tutti, operatori e utenti, nessuno escluso.

CarteBollate può diventare un efficace strumento per arrivare al nostro obiettivo. Ed è per questo che invito la redazione a "sfruttare" ogni occasione di apertura all'esterno (a cominciare dall'invito del CNCA, il Comitato Nazionale Comunità di Accoglienza, di scrivere sul loro giornale) per far sentire la propria voce.

Un caloroso augurio di buon lavoro a tutti voi.

Il Direttore del Carcere di Bollate

LUCIA CASTELLANO

Cronaca

Capodanno col botto

Le ricorrenze non suscitano in genere il mio interesse. Qualche anno di carcere poi, contribuisce a passar sopra a tutto quanto è ovvio e scontato (e le luminarie natalizie per le strade, a puro fine commerciale, non fanno eccezione), con indifferenza. E' vero, però, che ci sono anche feste attraenti. Il Carnevale, per esempio: nascosti dietro una maschera, osando la trasgressione a comuni regole di comportamento e di comunicazione, consapevoli o meno di essere una volta tanto se stessi.. Probabilmente si sente il bisogno che sia così, per poter restare invece coerenti agli schemi che ci siamo imposti tutto il resto dell'anno. Complimenti, un bel risultato!

La notte di San Silvestro 2002 (*da leggere con un sorriso*)

Ogni fine anno si fanno botti e si sparano razzi colorati nella notte.. non qui naturalmente, ma nonostante le limitazioni, con un po' di fantasia, e qualche birra in più, ci si può divertire anche tra le sbarre.

In molte regioni italiane si usa gettare dalle finestre e dai balconi le cose vecchie. Qui far passare oggetti appena più grandi di un libro è obiettivamente difficile, quindi.. è stato faticoso, ma ci siamo riusciti lo stesso. E così sono volati fuori una vecchia insalatiera rossa di plastica e un piatto del nostro servizio preferito, fatti a pezzi e lanciati. Ognuno con una sua dedica e un indirizzo suggerito da qualcuno: "Sicilia.. Campania.. Lombardia.. Trentino".

Il piccolo mondo di Bollate è però anche un grande mondo multietnico. Ecco allora che spicca il volo anche una barchetta impolverata, da noi pazientemente costruita con ore di duro lavoro, uno stuzzicadenti sull'altro. Destinazione: le coste del Nordafrica, al di là del mare. E poi volano aerei. Enormi, fatti con fogli di giornale, per viaggiare ancora più lontano, addirittura verso altri continenti, trasportando i sogni, i desideri, le speranze di tanti di noi. Alcuni volano dopo essere stati incendiati. Ma subito tutto questo ci appare come una sorta di commemorazione triste. "Proviamo a divertirci sul serio", propone qualcun altro.

Siamo chiusi in cella e mancano due ore alla mezzanotte, quindi dobbiamo fare i numeri per intrattenere i nostri vicini-amici. Nella sezione "staccata" di Bollate, dove tutto questo sta avvenendo, non ci sono cancelli, ma "bellissimi" blindati con uno spazio d'aria tagliato verticalmente da una "delicatissima" sbarra, che però consente alle nostre teste l'illusione di uscire dall'angusto spazio vitale della cella nella quale siamo confinati, tanto da affacciarci sul corridoio. E così tutti spencolati fuori, urlando auguri e cantando stonate canzoni di Natale tutti in coro.

Eravamo storditi da quella nuova esperienza, l'allegria era contagiosa, le risate ci confortavano. E probabilmente l'alcol pure. Ce la siamo passata bene in quelle ore. Scenette da collasso, sketch improvvisati e battute a non finire. Per parlare con Maurizio, Mustafa e Stefano, i nostri vicini della cella accanto, ci sporgiamo fuori in tre: uno sdraiato, in terra, uno seduto, il terzo in piedi, ognuno a spingere la testa fuori su livelli diversi.

Ognuno vuole la sua parte di compagnia e di svago. Ogni tanto qualcuno sparisce. Poi si vede spuntare fuori un braccio armato con una.. arancia, per cercare di colpire qualcun altro. Vi assicuro che dopo qualche minuto pareva di essere al carnevale di Viareggio.

Lorenzo e Maurizio sono poche stanze a sinistra, mentre intanto io e Max, al centro, stiamo tenendo una appassionata conferenza sull'indulto. Da destra, Stefano chiede a Max di lasciare a lui il suo pc quando uscirà. Ma il pc lo vuole anche Lorenzo, da sinistra, sostenendo di averglielo chiesto per primo. Il dibattito tra i due si fa acceso, col computer conteso mezzo fuori. A un certo punto lo schermo schizza da una parte, la tastiera dall'altra. Il portatile si divide magicamente in due, ad accontentare salomonicamente i due contendenti.. Ci sbellichiamo dalle risa con crampi convulsi allo stomaco. Perchè non pensiate troppo male, vi avverto che il computer era morto da tempo e non funzionava più.

Il tempo passa e a un certo punto cerchiamo di convincere il più magro di noi, Mauri, che forse riesce a passare con tutto il corpo tra le sbarre. E' impossibile, naturalmente, ma lui sta al gioco e ci prova lo stesso. Si impegna con tutto se stesso mentre noi lo incitiamo.. Ed ecco che appare il Comandante... se tutto questo è stata un'allucinazione, sinceramente non lo so. Io ero sdraiato sotto il letto preso da un attacco di risa apocalittico!. Ma il Comandante reagisce in maniera diversa. Signori, dice, il bilancio finale è pesante, si è verificata una tragedia, un danno al patrimonio artistico dell'amministrazione penitenziaria. Nel trambusto si è rotta anche una sedia (fate tutti "huoooh, nooooh!"), mentre Costanzo faceva il trenino sulle note di Barry White e la gente ballava sulle sedie. Va bene, direte voi, è stata però una leggerezza fare a pezzi quella sedia e gettarli dalla finestra! Sì lo ammetto, ma il fatto è che volevamo "cancellare le prove". E se la avessimo buttata nel cesso, come suggeriva qualcun altro, magari l'avremmo otturato!

Leggiamo sui giornali cosa è successo nel mondo l'ultimo dell'anno 2002: 46 morti per l'esplosione di petardi in Messico, in Italia un bambino morto e 5400 feriti. Qui da noi, lamentiamo la perdita di una sedia e di qualche arancia spiaccicata, peraltro ripulita già la mattina del giorno dopo.. Conclusione della nostra notte di San Silvestro: tutta la sezione "staccata" è stata messa in punizione dall'1 al 7 gennaio. Nessuna attività è stata più autorizzata al di fuori di quella ordinaria. Strana la vita, ma in fondo.. per una volta ci siamo divertiti e va bene così! Buon Anno a tutti!

GIANLUCA DE BENEDICTIS

Cronaca

Famiglie sfasciate

Il delitto di Novi Ligure, la strage di Chiavari, il giallo di Cogne.... Ma che cosa sta succedendo nelle famiglie italiane? Sempre più spesso, i notiziari tv si aprono con raccapriccianti fatti di cronaca: padri che ammazzano i propri figli, madri che infieriscono con raptus di follia, addirittura spesso con armi contundenti, figli che massacrano i nonni o i genitori. Allora io e il mio amico Ivan Rigobello, attualmente chiusi in una casa di reclusione, ci chiediamo perché tutto questo accade. E' per mancanza di comunicazione, per troppo benessere materiale che stiamo perdendo i nostri valori sentimentali più sacri? E' perchè il mondo di oggi, sempre più arido e impersonale, ci soffoca senza che noi ce ne accorgiamo, al punto da non essere nemmeno più capaci di pronunciare quella parola tanto semplice quanto densa di significato: Amore?
Ma ci poniamo anche altre domande. Che cosa pensano le famiglie della gente comune, quella là fuori, la gente "perbene", di questi orrori? Quando si sentono parlare i testimoni, i vicini di casa, tutti sembrano increduli di fronte a quanto è successo. "Sembrava così normale", si sente ripetere, "chi l'avrebbe mai detto?". Questo mi sembra più sconvolgente ancora: è questa la "normalità" del mondo d'oggi? Veramente nessuno si era accorto di niente? O ha fatto solo finta di non vedere?
Criminologi e psichiatri cercano di spiegare il perché dei raptus più sanguinosi, li vediamo affannarsi in tv o sui giornali a tentare una spiegazione. Ma mi sorge un dubbio sulla loro capacità di farlo, e soprattutto sulla loro reale conoscenza della materia. Come fanno i cosiddetti "esperti", mi chiedo, a dare suggerimenti e spiegazioni se sembrano impegnati a tempo pieno con la tv-spettacolo? Se la loro settimana inizia il lunedì al Costanzo-show e finisce a Buona Domenica? E ancora: loro, gli "esperti", quando e quanto stanno veramente con i propri figli?
La verità mi sembra molto semplice. La nostra vita è diventata una corsa continua. Abbiamo accettato che la corsa ai soldi, all'impiego, alla carriera, al successo, ci soffocasse senza più pensare ai veri valori della vita. Non c'è più il tempo di fare colazione con i figli la mattina, di giocare e comunicare con loro durante il giorno, di rimboccar loro le coperte prima che si addormentino. Quando si arriva a crimini così atroci come l'uccisione dei propri genitori, o dei propri figli, si è malati di mente, squilibrati, oppure questa è solo una disperata invocazione di aiuto, il grido che si sarebbe voluto un rapporto diverso all'interno della propria famiglia? Quello che è certo, è che la condanna più giusta, dopo aver commesso delitti del genere, sarebbe quella di costringere vittima e carnefice a ritrovarsi faccia a faccia, i padri con gli occhi negli occhi dei propri figli e viceversa, a interrogarsi sul perchè sono arrivati all'esplosione di tanto odio. Costringendoli a spiegarsi, a parlare: quello che non sono mai riusciti a fare durante anni di convivenza sotto lo stesso tetto.
Le famiglie dovrebbero essere i santuari dell'amore, della solidarietà reciproca, dell'affetto. Come è possibile che siano diventati luoghi carichi di tante tensioni, di odio, di incomunicabilità assoluta? La spiegazione forse non la troveremo mai, ma certo difficilmente potranno darcela i sedicenti "esperti". Io so solo che sono rinchiuso nella cella di un carcere da circa due anni. E la cosa che desidero di più al mondo, ve lo giuro, è poter dormire vicino ai miei figli, dopo aver dato loro il bacio della buona notte.

CIRO DE STEFANO

Il commento

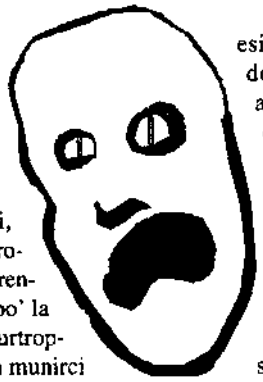
I veri criminali...

E' difficile spiegare quello che vorrei farvi capire, ma ci provo lo stesso, anche se forse sono nella condizione meno adatta, in quanto detenuto. Se si commettono dei reati, è giusto che ci si assuma anche le nostre responsabilità. Quello che vorrei capire, però, è perché alcune persone, che già hanno una redditizia professione, cercano a tutti i costi di riempire le proprie tasche a spese altrui e quasi sempre riescono a farla franca.
Vediamo alcuni casi concreti. Medici riconosciuti tali da enti specifici, per esempio, e che dovrebbero dunque adempiere al proprio dovere di salvaguardare la vita dei pazienti. Perchè pensano piuttosto a come incrementare il conto in banca? In realtà sembrano curare prima di tutto il proprio interesse economico, trapiantando valvole difettose, asportando organi che non dovrebbero asportare, prescrivendo farmaci inutili solo perché l'azienda che li vende offre loro una vacanza esotica. Oppure come quelle "brave persone", ingegneri o amministratori locali (lo abbiamo letto sui giornali proprio in questi giorni a proposito della Lombardia), che avrebbero dovuto rendere le strade più sicure eliminando i pericoli di frane, ma che invece addirittura le provocavano. Senza parlare dei responsabili dell'ente preposto alla manutenzione del tratto autostradale Salerno-Reggio Calabria: il più pericoloso d'Italia, sul quale ogni anno muoiono centinaia di persone.
Quindi la mia domanda è questa: come mai chi si macchia di tali crimini (a volte molto più gravi di quelli che ha comesso chi è chiuso qui dentro) non finisce mai dove mi trovo io, ma se la cava sempre e solo con una multa pecuniaria, peraltro certamente inferiore a quanto guadagnato illecitamente?
Lascio a voi la risposta, o la domanda come preferite. Ma resta il fatto che chi ha i soldi per permettersi un avvocato, pur colpevole di crimini tanto gravi, riesce quasi sempre a far sembrare il reato commesso una ragazzata. E' giustizia questa?

PIRANDELLO

Inchiesta

Un fantasma si aggira...



E' sulla bocca di tutti: non c'è detenuto, agente, educatore,operatore volontario e non, o chiunque si trovi anche solo per caso a passare di qua, che non ne parli. Eh, sì! Per la seconda Casa di reclusione di Milano-Bollate si aggira proprio un fantasma. Ma non vi preoccupate, non è un fantasma cattivo, anzi, ha dei buoni propositi che però non riesce, proprio a causa della sua condizione di spettro, a rendere efficaci. Certo, forse può disturbare un po' la vostra tranquilla esistenza in questo luogo, e purtroppo tra queste mura non siamo ancora riusciti a munirci di un esorcista o di qualcuno che sia capace di rispedire quest'ospite invisibile e rumoroso da dove è venuto, ma tanto noi siamo tolleranti. In ogni modo ci stiamo attrezzando. E chissà che proprio questo articolo non serva a far tacere una volta per tutte i suoi lamenti o spronarlo a materializzarsi definitivamente dinnanzi a noi, per poter condividere così i suoi buoni propositi.

Come tutti i fantasmi che si rispettino anche questo ha un nome: "Progetto Bollate".

In occasione del primo numero di *CarteBollate*, ci cravamo posti come obbiettivo un dossier che accompagnasse ogni uscita del nostro giornale centrato proprio su questo sconosciuto (o quanto meno non famoso al pari dei suoi tanti colleghi), fantasma. Ci eravamo limitati a scrivere ciò che di lui già si sapeva, ciò che era sulla bocca di tutti già dalla sua prima apparizione. Ma questo per un dossier non basta: bisogna in tutti i modi cercare di documentarsi, cercare documenti ufficiali che attestino la sua esistenza. A chi chiedere ? Dove recuperare i documenti nella nostra condizione di detenuti? Ci siamo consultati tra di noi e nessuno era in possesso di un pezzetto di carta che certificasse la sua esistenza. Allora siamo passati a chiedere informazioni ai capi reparto, agli educatori, agli operatori.. ma niente. Tutti confermavano la sua esistenza, ma nessuno è stato in grado di fornirci la documentazione a noi necessaria. Abbiamo deciso allora di parlarne direttamente con il Direttore dell'Istituto, Lucia Castellano, ma anche in questo caso il nostro tentativo si è risolto in un buco nell'acqua.

Sempre più disperati, siamo passati ai mezzi di informazione tradizionali, giornali e agenzie, ritenendo che fossero i più documentati. Con l'aiuto di Adriano Todaro (un giornalista Ansa in pensione che svolge alla Staccata il corso di giornalismo) siamo riusciti a reperire tutti i comunicati Ansa degli ultimi cinque anni riguardo questo carcere. Non c'è che dire, un bel malloppo di materiale cartaceo, ma anche qui non abbiamo trovato niente di utile sul nostro caro fantasma. L'unica cosa che forse ci fa ancora pensare che il progetto-Bollate non è un mito, al pari del celebre Mostro di Lochness o dello Yeti, è una dichiarazione che risale al dicembre 2000, in occasione della prima inaugurazione del carcere. "Il progetto avviato nel 1987" disse allora Piero Fassino, segretario dei DS, " è stato realizzato secondo standard moderni rispetto alle condizioni generali di vita carceraria, che gradualmente dovranno essere estesi ad altre 207 carceri Italiane. Per questo il carcere di Bollate non sarà usato per sfollare gli altri istituti, in quanto mira espressamente al reinserimento sociale del detenuto".

Possibile che su questo fantasma così al passo con i tempi non sia stato scritto proprio nulla? Eppure esiste! Sì, perché nel frattempo il fantasma ha partorito un figlioletto: il progetto-Staccata. Ovvero un fantasmino, che nonostante le difficoltà oggettive, ce la mette tutta nel tentativo di materializzarsi. Ma per questa volta fermiamoci qui, la ricerca proseguirà anche nei prossimi numeri. Intanto faccio un appello urgente: chiunque abbia notizie certe in merito al nostro fantasma, ce le faccia avere al più presto.

OSCAR PACE

Visto in TV

A proposito di noi

Pochi giorni prima di Natale, abbiamo visto il nostro Direttore, la dottoressa Lucia Castellano, comparire nel programma televisivo "L'infedele" condotto dal giornalista Gad Lerner. Lei è stata molto coraggiosa ad accettare l'invito, poichè sappiamo quanto sa essere aggressivo Lerner nel dirigere la trasmissione. Si è parlato di carceri, detenuti, indulto/indultino e la nostra direttrice è stata chiara e concisa al momento del suo intervento. Dare o non dare un indulto/indultino non è competenza sua, ha detto, e invece ha voluto parlare di sicurezza sociale. Lei, come direttore di una struttura carceraria di 800 persone, ha affermato che non si è in grado di mantenere quello che in tanti progetti e a parole si vorrebbe: trasformare cioè il carcere nel luogo dove si recupera o si tenta il recupero del detenuto, con l'obiettivo del suo reinserimento nella vita civile, lavorativa e sociale. Succede invece, troppo spesso, che il detenuto a fine pena esca frustrato, con rabbia, perché la struttura non è adeguata. Queste sono le parole del direttore di un carcere europeo sperimentale: "carcere modello", se così vogliamo chiamarlo. Sorpresi? No, lei non si è sbagliata. Allora magari ha indovinato la verità per un colpo di fortuna? No, certamente. Il direttore di un carcere conosce meglio di chiunque altro i problemi che ci

sono, il nostro vivere giorno dopo giorno, il nostro andare avanti senza un senso. O forse un senso c'è, per chi vive di là dai muri, per quelli che hanno magari sofferto per colpa dei nostri sbagli. Ma loro non sanno, forse non riescono nemmeno a immaginare che soffriamo anche noi per aver sbagliato. Io personalmente, da quando ho cominciato a rendermi conto che il tempo trascorso in carcere è inutile (benché abbia sempre fatto del mio meglio per non lasciare che il tempo mi cascasse addosso, per non esserne vittima, e tutto ciò sempre e solo per me stesso, non per dimostrare niente a nessuno) ho sentito solo crescere nei corridoi quella rabbia della quale il nostro direttore ha parlato, una rabbia che si sparge come un virus cercando i più deboli, fino a invadere completamente i loro pensieri. E ho capito che il tuo unico possibile antivirus è soltanto l' essere forte. Restare forte di mente, di pensieri, così da trovare la pace interiore e vincere la rabbia. Solo in questo modo potrai avere la certezza che qua dentro non tornerai mai più. Forza ragazzi!
A questo punto, penso che si possa anche usare una espressione forte, osare dire che il carcere "degrada", e complimenti a chi invece ce la farà a resistere, un augurio di cuore a quelli che vi rimarranno dopo di me. Nel frattempo, mi auguro anche che qualcuno ascolti il nostro direttore, quando chiedeva di pensare ad investire all' interno delle carceri prima ancora di pensare a costruirne di nuovi. Lerner replicava che trovava la proposta interessante ma non nuova, forse anche "ripetitiva". Come se non servisse ripeterlo!
Allora io mi sono detto: bene, lo so, lo sa, lo sanno, lo sappiamo e sempre si è saputo, però è anche bene ripeterlo continuamente, gridarlo forte, perchè evidentemente ce n'è bisogno. Lucia Castellano ha chiuso il suo intervento con queste parole: "In galera non ci stanno quelli colpevoli di falso in bilancio, ci sta soprattutto povera gente". Giusto! E io vorrei chiudere con le parole del poeta spagnolo Antonio Machado: "Caminante no hay camino, el camino se hace al andar". ("Viandante, non cercare un sentiero da seguire, perchè non esiste: te lo apri tu stesso, continuando a camminare"). Coraggio fratelli, mettiamoci in cammino!

JOHN SEGURA

Il legale risponde

Detenuti e sanatoria Bossi-Fini

Queste le risposte dell'avvocato Mirko Mazzali, da noi consultato, alle 4 domande:

1. *Un detenuto da tempo in Italia ma con decreto di espulsione a fine pena, ha qualche possibilità di evitarla?*

2. *Un clandestino in Italia senza legami nè dimora al suo paese, può chiedere il permesso di soggiorno?*

3. *Cosa succede una volta fuori dal carcere?*

4. *Al momento dell'arresto, lo straniero è in possesso solo della ricevuta. Che può fare?*

1. Uno straniero irregolare detenuto, nei cui confronti pende un decreto di espulsione, all'atto della scarcerazione e per legge viene espulso con accompagnamento coattivo alla frontiera, previo passaggio per un centro di temporanea accoglienza.

2. Se uno straniero è irregolare e non ha beneficiato dell'ultima "sanatoria", non ha possibilità di ottenere il permesso di soggiorno. Dovrebbe fare ritorno nel suo paese di origine, iscriversi alle apposite liste istituite presso le rappresentanze diplomatiche o consolari nel paese di origine ed attendere l'emanazione annuale dei flussi di ingresso.

3. La permanenza presso il centro di temporanea accoglienza di Via Corelli può avere una durata complessiva di 60 giorni, 30 giorni più 30. Infatti, prima della scadenza dei primi 30 giorni, il giudice dell'udienza di convalida del provvedimento di trattenimento, può prorogare il termine di ulteriori 30 giorni.Se decorsi questi 60 giorni il Questore non ha proceduto all'espulsione, lo straniero viene rimesso in libertà, con l'intimazione a lasciare spontaneamente il territorio dello stato. In caso di trasgressione di tale invito commette reato, punito con l'arresto da 6 mesi ad 1 anno.

4. Lo straniero arrestato, in possesso della ricevuta per il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno, teoricamente non può venire espulso. Tuttavia potrebbe rischiare che dai terminali della Questura non risulti pendente il procedimento amministrativo per il rilascio o rinnovo. In tal caso, lo straniero dovrebbe presentare al giudice documenti che dimostrino il suo stato lavorativo. L'espulsione in caso di arresto non è immediata: può essere disposta solo per alcuni tipi di reato e se il giudice ritiene di non poter concedere la sospensione condizionale della pena.

Finestra sul mondo

Pensieri di guerra

Milano, parco ex Paolo Pini, sabato 15 febbraio 2003, ore 11.09, foto aerea Radio Popolare

Hanno sfilato per le strade di tutte le maggiori capitali del mondo, nella più grande e spontanea manifestazione di democrazia reale della storia recente. A New York (nonostante il veto posto dalle autorità americane), così come anche a Londra, Roma, Berlino, Parigi, Teheran, Il Cairo, Bangkok, Tokyo, Sydney, il 15 febbraio scorso un esercito internazionale, valutato in oltre 100 milioni di persone e armato soltanto delle bandiere della pace, è sceso nelle strade colorandole di arcobaleno. A Roma, per dire il loro NO, "senza se e senza ma", alla guerra annunciata dall'amministrazione Bush contro l'Iraq e agli equilibrismi della politica italiana, hanno sfilato in un milione e mezzo: uomini, donne, bambini, giovani e anziani, studenti, impiegati, operai e suore, spiazzando trasversalmente partiti politici e confessioni religiose. "E' nata una nuova super-potenza: l'opinione pubblica mondiale", titolava il giorno dopo il quotidiano New York Times. Da oggi, anche i politici che dall'11 Settembre 2001 hanno cavalcato una sterile "guerra al terrorismo" condotta con missili e bombardamenti aerei, dovranno tenerne conto. Contro una Macchina da Guerra che ha già schierato nel Golfo 110 mila marines, carri armati e portaerei, l'Esercito della Pace ha gridato forte la propria voce. Disarmato, ma anche deciso ad arrestare i venti di una "guerra infinita" che sempre più rivela altri interessi, rischia solo di aumentare l'insicurezza e mina le basi stesse del diritto internazionale. "L'opinione pubblica mondiale" chiede che la sede per dirimere le controversie internazionali resti l'assemblea delle Nazioni Unite e che la verifica del suo disarmo resti affidata agli ispettori Onu, già al lavoro da settimane in Iraq. Sulla stessa posizione si sono schierate la Francia, la Germania e il Belgio, oltre a Russia e Cina. Alla voce di chi ha sfilato nei cortei della pace e in questi giorni di altissima tensione espone bandiere arcobaleno alle finestre, abbiamo voluto aggiungere, grazie a questo giornale, anche quella di alcuni detenuti. Ecco alcuni commenti che abbiamo registrato "a caldo", all'interno del carcere di Bollate.

La guerra è un cancro per la società, una malattia alla quale apparentemente non vi è rimedio. Perchè il rimedio sarebbe facile da trovare, ma difficile da applicare.
Cristian

Mi dispiace per la guerra.
Paolino

Per chi avesse la mentalità di fare le guerre, spero di cuore che siano loro stessi i primi a morire.
Perchè io sono per la pace.
Mario

Mi riesce difficile credere che ancora oggi, nell'anno 2003, ci sia qualcuno che ha la voglia e la forza di dichiarere guerra ai propri simili.
Marco

La guerra è la parola stessa, la più schifosa che possa esistere. Nella guerra pagano solo i poveri, perchè le guerre sono state sempre fatte per interesse di pochi.
E' così anche oggi e siamo nell'anno 2003..
Berrada Mohamed

La guerra è una manifestazione di incapacità mentale dei potenti e di tutti quanti la vorrebbero.
Per questo andrebbero rinchiusi nei manicomi.
Sofien

L'articolo 11 della Costituzione dice che l'Italia "ripudia la guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti internazionali". Ma a questo governo questo sembra non interessare, visto che sta dando pieno appoggio agli Stati Uniti d'America in una guerra che nonostante le tante parole ha come unico obiettivo il controllo delle risorse petrolifere irachene e la costruzione di gasdotti e oleodotti. Loro violano la Costituzione e in questi casi a chi tocca farla rispettare?
Fuori l'Italia dalla Nato, fuori la Nato dall'Italia!
Oscar Pace

PACE Pace da tutti i balconi!

La guerra all'Iraq è un gioco sporco tra potenti per il controllo dell'oro nero, il petrolio, usando povere vittime come filtri.
Ibra

Vorrei che questa guerra non si facesse, vorrei solo la pace.
Pasquale Formisano

Non voglio che ci sia la guerra, perchè la guerra porta tanti danni e fa morire tanti innocenti.
Filippo Pace

La guerra fa male perchè rovina la povera gente.
Soltane Adel

Quelli che si fanno la guerra sono una manica di coglioni.
Maurizio Gigliotti

Purtroppo viviamo in un mondo dove il capitalismo domina sull'uomo, questa è la guerra. Comunque sia, ci sarà sempre la guerra e intanto io mi faccio la galera.
Jonh Segura

La guerra è quella cosa che fa tanti morti e non risolve niente lo stesso.
Franco Giordano

Mi sono piaciute le manifestazioni per la pace, e la solidarietà espressa nei confronti del mondo arabo. Da "infedele", comincio a credere che il mondo occidentale non è così rigido e compatto nei confronti di noi "musulmani".
Akram

Una guerra significa sempre una sconfitta, qualunque ne sia l'esito.
Massimo

BUSH: Bisogna Uccidere Saddam Hussein. No comment!
Lampis Ponziano

Pace per tutti, salvate i poveri. La guerra non è una soluzione.
Wa Osa Kenneth

Guerra: una parola che fa venire i brividi.
Ali Walid

Mi auguro che non succeda questa guerra perchè chi ci va di mezzo sono i poveracci. La guerra non serve a niente.
Bendridi

Le guerre si fanno solo per scopi economici e come al solito, sulla pelle dei più deboli.
Ciro

America, amore mio

America ti amo perchè sei onnipotente.
America ti amo perchè solo tu ami la pace.
America ti amo perchè sei la guida del mondo
e tutti devono prendere esempio da te,
come lo stanno facendo ora.
Tutto l'Occidente (salvo qualcuno) deve sapere che i tuoi figli e i figli della cara Europa, valgono di più dei figli degli africani, dei figli degli orientali e di quelli di origine araba.
America ti amo perchè ogni anno, solo in Iraq,
muoiono 500mila bambini di fame, di sete,
per mancanza di medicine, a causa dell'embargo.

Grazie America e grazie a chi ti appoggia.
Grazie per aver fatto saltare le centrali elettriche, le condotte dell'acqua potabile, così i bambini iracheni non possono avere il latte. Nè il latte liquido nè quello in polvere. Nè cibo, nè medicine, perchè senza corrente non si può conservare niente. Facciamo conto che tu non lo sappia, ma ne dubito: senza corrente elettrica i frigoriferi non funzionano.
America, tu con l'embargo volevi mettere
il popolo iracheno contro il suo leader "discusso".
Ebbene, America, ti è andata male, perchè ora,
grazie a te, tutti gli iracheni si sono schierati con il Rais
e Saddam è diventato il loro leader "indiscusso".
Bel risultato, America,
hai ottenuto che Saddam si rafforzasse!

America, io ti amo con tutta la mia forza.
Perchè da decenni sostieni
l'oppressione dei palestinesi nella loro terra.
I bambini della Palestina non hanno altra prospettiva
tranne quella di diventare martiri, "shahid".
Qualunque azione terroristica è il frutto
di ciò che avviene in Medioriente, qualunque azione
futura contro l'Occidente troverà una spiegazione.
E voi amate e ringraziate l'America!

DRIZI SOFIEN

Pensieri di guerra

E' ora di parlare

E una enorme paranoia si estende per tutto il paese
E l'America trasforma l'attacco alle Torri Gemelle
nell'inizio della Terza Guerra Mondiale,
la guerra contro il Terzo Mondo.
E i terroristi a Washington
chiamano alle armi tutti i giovani
E nessuno parla.
E rastrellano
tuttti quelli con il turbante in testa
E ripuliscono da tutti gli strani immigranti
E imbarcano tutti i giovani
di nuovo per i campi della Morte
E nessuno parla.
E presto verranno a fare una retata
porteranno via grandi scrittori e poeti e pittori
Ma i maestri nell'arte del compiacimento,
mentre tutti i giovani
staranno uccidendo tutti i giovani,
di nuovo nei campi della Morte,
non parleranno.
Così adesso è venuto per voi il momento di parlare
Tutti voi che amate la libertà
Tutti voi che amate la ricerca della felicità
Tutti voi che amate e dormite
immersi nei vostri sogni privati
Per voi adesso è il momento di parlare
O maggioranza silenziosa,
Prima che arrivino anche a voi.

Lawrence Ferlinghetti

Problemi di coscienza

Sì amico,
quanto non darebbero
i potenti della Terra,
i tanti
uomini di successo senza meriti,
per avere chiuse le spoglie
della Coscienza
e così dormire tranquilli.

Perchè loro sanno..

Sanno che nessuno può
gettare senza colpa
la prima pietra.
E certo vivono nel dubbio
se pecca di più
chi lo fa per soldi
o chi paga per farlo fare.

John Segura

Guerra: una parola che conosco bene,
perchè vengo da un paese, la Colombia,
che è in guerra da ben 38 anni.
Penso di aver imparato sulla mia pelle
che cosa vuol dire. Poi, fin da piccolo, a scuola
e in famiglia, mi hanno insegnato a pronunciare
la parola PAZ, pace, peace..
Ma, credetemi, ancora oggi non so
quale è il suo significato.

John Segura

L'angolo della biblioteca

Una storia, una poesia

Per tutta la mia infanzia e l'adolescenza non ho saputo neanche cosa volesse dire aprire un libro. Anche a scuola, non c'era verso di farmi studiare. Poi, verso i 23 anni, una mia carissima amica mi regalò un libro. Il titolo era "Sulla Sierra con Fidel", la storia della rivoluzione cubana. Un pò perchè glielo avevo promesso e mi sarei sentito in colpa, un pò perchè la storia di quel piccolo esercito in guerra contro la cruenta dittatura di Batista mi aveva realmente appassionato, pagina dopo pagina riuscii a leggerlo tutto.
Da allora, il mio rapporto con la lettura cambiò radicalmente. Nella mia testa cominciarono ad affiorare mille domande e solo sui libri riuscivo a trovare delle risposte. Così, quasi senza accorgermene, nascevano in me contemporaneamente una coscienza politica, il gusto per la lettura e l'interesse alla storia.
Oggi, mentre mi trovo in carcere, sono sicuro che l'unica cosa di cui non potrei fare a meno sono i libri. Ma oggi, ai testi di storia, politici o filosofici, preferisco i romanzi, che riescono in qualche modo a portarmi fuori di qua. A farmi "evadere", facendomi attraversare coloratissimi paesaggi e a farmi rivivere sensazioni, emozioni e sentimenti che purtroppo la galera, in quanto tale, ti toglie.
Nonostante questa mia preferenza, recentemente mi è capitato di leggere l'autobiografia di Assata Shakur, una militante del Black Panther Party, un partito di ispirazione marxista che lottò in America per i diritti dei neri e contro il razzismo.
Assata era finita in carcere con diverse e gravissime accuse (da rapina a sequestro di persona) senza lo straccio di una prova. In realtà, si voleva colpire con lei la voce del dissenso. Così come avvenne per Sacco e Vanzetti, i due anarchici italiani finiti innocenti sulla sedia elettrica e più recentemente con Silvia Baraldini, condannata a quarant'anni di carcere senza aver commesso alcun reato, o per Mumia Abu Jamal, attualmente nel "braccio della morte". Oggi Assata si trova, dopo una fuga rocambolesca da un carcere americano di massima sicurezza, esule a Cuba.
Nel suo libro, Assata ha inserito diverse poesie scritte durante la detenzione. Una mi ha colpito in modo particolare, per il messaggio di speranza che riesce a lanciare nonostante la terribile condizione in cui si trovava a vivere.

OSCAR PACE

Credo nella Vita
Credo nello spettro
di giorni-beta e uomini-gamma
Credo nello splendore del sole,
nei mulini a vento e nelle cascate,
nei tricicli e nelle sedie a dondolo
Credo che i semi diventino germogli
e che i germogli diventino alberi
Credo nella magia delle mani
e nella saggezza degli occhi
Credo nella pioggia e nelle lacrime
e nel sangue dell'infinito

Credo nella Vita
e ho visto il corteo della Morte
marciare sul dorso della Terra
scolpendo corpi di sangue nel suo cammino

Ho visto la distruzione
della luce del giorno
Ho visto vermi assetati di sangue
implorati e riveriti
Ho visto il gentile diventare cieco
e il cieco diventare escluso
in una sola semplice lezione
Ho camminato su vetri rotti
Ho mangiato il pane dei corvi
e dell'errore
e respirato il tanfo dell'indifferenza
Sono stata rinchiusa dai senza legge
ammanettata da chi odia,
imbavagliata dagli avidi
E se capisco qualcosa
so che un muro non è che un muro
e nient'altro
e può essere abbattuto

Credo nella Vita
Credo nella nascita
Credo nel sudore dell'Amore
e nel fuoco della Verità
E credo che una nave smarrita
pilotata da marinai stanchi
e col mal di mare
si possa ancora condurre in porto.

da "Assata Shakur, una autobiografia",
Massari Editore.

Un museo dietro le sbarre

Muri in technicolor

La "coppia campestre" (1919), uno dei capolavori di Pablo Picasso riprodotto all'ingresso della Staccata.

Prima nessuno di noi ci faceva caso.
Attraversavamo lunghi corridoi tristi e silenziosi senza degnarli di uno sguardo, chiusi nei nostri pensieri. Oggi è diverso. Sulle pareti sono apparsi colorati *murales* e sembra che i muri del carcere ci parlino. Sembra che ci chiedano cosa ne pensiamo di loro e nessuno si sottrae a qualche commento. "Non male", dirà qualcuno. "Mah, forse si poteva fare di meglio", criticherà qualcun altro. "Io avrei fatto così, e così". Beh, vi devo dire che anche a me sembra che i muri di questo carcere si siano improvvisamente animati e mi chiedano un parere. A mio giudizio, ognuno di questi "muri parlanti" è un capolavoro. Lo dico senza vanteria, perchè in fondo a dipingere siamo stati un pò tutti noi. Emanuele e Luciana sono gli insegnanti del corso di disegno iniziato nel maggio scorso. Un corso fatto di qualche esercizio, pochi strumenti e molta buona volontà. "Il murale è lo sbocco ideale che permette ai ragazzi di avvicinarsi alla pittura andando al di là del dilettantismo", commenta Emanuele. "E' stata anche una scommessa sulle persone e posso dire una scommessa vinta". E' stato così che le mura anonime del carcere di Bollate hanno cominciato a vivere e a parlare.
Già nella prima lezione del corso di pittura abbiamo scoperto qualcosa di importante. Abbiamo appreso che il disegno aiuta a sviluppare l'emisfero destro del cervello. Quello intuitivo, della fantasia, della libertà e della coscienza del sè. Sembra paradossale, ma fuori di qui (è successo anche a noi) la gente non ne ha quasi coscienza. Si credono liberi e vivono invece schiavi di infinite nevrosi e paure, nella banalità quotidiana dell'esistenza. Veramente libero è solo l'artista, colui che esprime in pieno tutto se stesso senza condizionamenti, traduce l'energia interiore in suoni, colori, movimenti del corpo. La libertà, abbiamo scoperto, non è solo quella fisica del potersi muovere e girare dove si vuole. La libertà è prima di tutto una condizione mentale, la grande risorsa di chi ha perso quell'altra.
"Appropriarsi dell'ambiente trasformandolo con coraggio". Questo è stato il punto di partenza della nostra esperienza di pittori: una esperienza bella, gratificante e anche divertente.
Luciana ammette apertamente che i risultati sono stati molto superiori alle sue aspettative. "No, non mi aspettavo una riuscita simile", conferma. "All'inizio ero un po' scettica. Per la maggior parte dei nostri allievi era la prima volta che prendevano matita e pennelli in mano. Beh, i risultati, eccoli qui".
E i risultati si vedono subito entrando nella "staccata". Proprio davanti alla guardiola degli agenti (sono loro forse che lo apprezzano più di tutti) ecco il muro "sfondato" dalla prospettiva surreale e fantasiosa di Salvador Dalì. Con un orologio deformato plasticamente, come fosse fatto di cera molle, quasi ad alludere ad una possibile, diversa dimensione del Tempo. Una interpretazione che può essere anche molto confortante in un carcere, ve lo assicuro. Si fanno pochi passi e ci si trova di fronte alla coppia sdraiata di Picasso, con i suoi forti colori pastello verde e blu, una serena scena di amore campestre. E' un'altra suggestione interessante qui dentro, la conferma che esiste anche un mondo dove non sono tutti maschi, per fortuna. Avrete capito che questi soggetti non ce li siamo inventati noi, ci siamo limitati a copiarli da quadri ben più famosi. Ma in futuro, chissà, magari proviamo anche a inventarci qualcosa.
"Per ora", commenta Luciana, "i *murales* di Bollate sono riproduzioni di opere di pittori famosi, Dalì, Van Gogh, Picasso. Ma i nostri autori sono stati comunque in grado di dare contributi originali: nel colore, nel segno, nelle forme, dettati probabilmente da significati inconsci. Magari non espressi in maniera consapevole ma certamente molto vitali e interessanti".
Luciana è convinta dell'importanza del lavoro collettivo. "E' una formula che arricchisce e stimola", dice. "Anche se per noi non è sempre facile da gestire. Perchè per portare avanti un progetto noi siamo portati automaticamente a preferire il lavoro del singolo, i piani precisi. La pittura di gruppo è meno prevedibile, ma anche molto più vera e significativa, soprattutto in un contesto come quello del carcere".
Confesso che mi sono appassionato a questo lavoro. Ho provato sensazioni difficili da spiegare, molto intense. A volte avevo l'impressione che esistessimo solo io e il mio disegno, ero concentrato in una dimensione di tempo e di spazio completamente alterati. Il disegno in sè era forse la cosa meno importante. Ciò che contava era la voglia di esprimersi, di creare qualcosa con la forma e il colore, la soddisfazione di riuscire, almeno in quegli istanti, a.. vogliamo dirla questa parola?..."evadere". Non è mai tardi per cominciare a "esistere".

Romanzo a puntate

Contrasto

Con questo primo capitolo, iniziamo la pubblicazione di un romanzo scritto dal giovane Massimo De Riu. Forse molti lo ricorderanno come attore, e volontario esterno, impegnato nello spettacolo teatrale "Concilio d'Amore".

Capitolo 1
25 APRILE 1999

Le prime ore del mattino. E' chiaro che non ne ha nessuna voglia. Nessuna voglia di pensare, nessuna voglia di farsi chiamare, nessun nome nessuna risposta, nessuna parola. E' una statua davanti alla macchina, la sua macchina. Nelle mani un sacchetto. Quelli di carta con un hamburger dentro, con un odore infernale di ketchup e un cocktail di profumi che non ha mai capito, e che si sentono a miglia di distanza. La stessa distanza fra lui e la fame.
Un' esplosione. Gli occhi sono fissi. Due pozzi che scavano in un cervello ormai asciutto. Niente si muove, niente soffia, un istante. Un istante e niente di più. Un lampo una scarica. Saliva. Saliva carnivora, bestiale e non si ferma, divora e non si ferma. Mangia. Ora lui mangia.
Da lontano gli animali sono al buio, da lontano si vedono puntini di luce, da lontano una linea rossa che sembra mcdonald, macchine sorde che se ne fregano, un albero dai grandi rami rinvigorisce il respiro, ma poi un tempio. Un tempio, le colonne, che ora chiamano monumento, gente e strisce pedonali. Il sabato è tutto.
Il giallo lo abbaglia, i rumori passano ma il lampeggio del semaforo lo aiuta. Il giallo si rifrange sulle lamiere, sugli specchi sui vetri e sui binari. Incanta e si fa ipnotizzare.
Piano piano i muscoli si sciolgono, si rilassano con la musica che è solo nella sua testa. Stanco? Il lavoro lo disumanizza, ha perso conoscenza, robotizzato, è un pezzo unico, un fascio di corde tese. Le braccia ora prova ad alzarle, sente scricchiolare la schiena, i piedi fanno presa le dita puntano in alto e nessuno lo ferma; da dentro un grido prende fiato.. .fine !
Sì, sarà anche un catorcio, ma lo ha scorazzato per parecchio, ed in questo caso parecchio vuol dire soldi. La serratura apre a mitraglietta, il sedile sembra lontanissimo dal suo culo, l'odore del lavoro è lì, quel cruscotto quel tassametro, quello specchietto da mettere a posto la prima da inserire, la frizione e poi il giubbotto, comodo nel sedile a fianco. Uno sguardo dietro, chiude gli occhi e si lascia alle spalle il sabato sera affascinante e traditore.
Al semaforo a destra, poi mette la seconda e si appoggia allo schienale. Non più di cinquanta, questa è la regola, poi musica e semafori lampeggianti; si isola.
Le orecchie cominciano a filtrare bene le onde, si rilassa, il viaggio ora si fa piu' interessante. Sfilano i pali della luce, regolari, uno ad uno, poi marciapiedi ed in giro non vede nessuno. La mente lo porta su un' altra macchina, un fuoristrada, lei è già vicino a lui, lei ha gli occhi che lui ha sempre desiderato incrociare. Sono marroni come la terra con un riflesso che parla di cielo, di spazzi aperti, di orizzonti sconfinati e di gente di un altro mondo. Di sabbia chiara e di sabbia scura, di deserto e di un fazzoletto nei capelli, di suoni di tamburi e canti nell'acqua, di pesce pescato e di sorrisi bianchi. Di una promessa fatta un anno prima.. partire.
Ancora nessuno nel marciapiede ed ancora velocità di crociera. Certi pensieri sono troppo forti, i ricordi si sovrappongono e nella testa si fa casino; prova a rimetterli insieme ma vorrebbe l'aiuto di qualcuno. Una persona oppure un film, una raccolta di frammenti, di colori: fatica sforzo amore desiderio e le notti che ha dovuto passare senza di lei per tornare alla pari coi conti.
Aspetta aspetta..
Ancora maggio giugno.. gli ultimi giorni di sbattimenti, gli ultimi giorni che tornerà a casa e allinerà i soldi. Tutte le notti come un rito, nella sua stanza immersa nel silenzio, piano per non svegliare nessuno e catturarsi l'unico tiepido sorriso di una giornata di merda come le altre senza domeniche e senza feste nazionali.
Basta...! ha sonno.. accelera..
Prepara i documenti e tutto ciò che non si deve lasciare in macchina. A stento riesce a tenere gli occhi sulla strada, ogni occasione è buona per addolcirli... una bicicletta una ragazza e il suo cane, gli sembrava un bel tipo, vale la pena guardarla. Il semaforo si avvicina... la bicicletta si avvicina.. l'incrocio si avvicina..
Tutto normale, tutto uguale alle altre migliaia di volte.
Il semaforo si avvicina.. la bicicletta si avvicina... l'incrocio si avvicina...
Tutto normale.. tutto uguale alle altre migliaia di volte.
Tutto normale.. tutto uguale alle altre migliaia di volte.
Sonno ! Tutto normale... il semaforo...!

(continua...)

Giovani autori

Vite parallele

La storia che andrete
a leggere fra breve
è liberamente inventata.
Ogni riferimento a persone,
o a fatti realmente accaduti,
è quindi puramente casuale.

Capitolo 1

Era una mattina come tante altre. O almeno così sembrava a Luca, una mattina dal solito odore e dall'inconfondibile grigiore che caratterizzano le fredde giornate di inverno a Milano. La nebbia rendeva la città pressoché invisibile, tanto che Luca in quelle giornate immaginava d'essere l'ultimo uomo sulla terra. Anche i rumori alle 5 del mattino sono quasi assenti.. Sì, le 5 del mattino, perchè era a quell'ora che Luca doveva recarsi al lavoro, senza sapere che quella giornata gli avrebbe cambiato la vita.

Ma torniamo a Luca, un ragazzo di 17 anni figlio di una delle ormai innumerevoli famiglie separate, cresciuto con la madre, ma anche con l'assidua presenza del padre. Due genitori con un passato non proprio dei più idilliaci. La madre, dopo il divorzio dal marito, era caduta in uno stato depressivo che la portava ad assumere l'eroina come fosse la sola cosa al mondo che le facesse dimenticare tutto, mentre il padre era un calabrese cresciuto con la tipica mentalità locale vecchio stampo, tutto pane e malavita.

La madre si bucava cercando di nascondere la sua colpa al figlio e da parte sua ci riusciva anche bene, tant'è che Luca non si era mai accorto di nulla. Ma lo stesso non si può dire di suo padre. Un giorno, andando a prendere il figlio come faceva ogni fine settimana, incrociò lo sguardo di quella che una volta era sua moglie e non poté fare a meno di notare che i suoi occhi non splendevano più come una volta, ma rispecchiavano invece una evidente disperazione.

In quell'occasione, fece finta di nulla, prese il figlio e assieme i due andarono verso casa del padre. Passarono diverse settimane e il padre di Luca si rendeva sempre più conto che in quella che era pur sempre la madre di suo figlio c'era qualcosa che non andava. Così prese a farla pedinare, fino a svelare l'abisso nel quale era caduta. Una volta presa coscienza del problema, suo padre fece l'unica cosa intelligente da fare e così tolse Luca alla madre e mandò il figlio in uno splendido collegio gestito da suore nel quale vi erano campi da tennis, piscine, maneggio e gli immancabili campi da calcio.

Bisogna ammettere che il posto era molto bello, ma a Luca poco importava di quel posto. Voleva solo poter tornare da sua madre, e ogni volta che lei andava a trovarlo in quel luogo, al momento di doversi separare, le lacrime dei due sgorgavano come un torrente in piena. Fu forse proprio grazie a queste lacerazioni al cuore provate nel vedere il figlio disperarsi per la voglia di stare con lei, che qualcosa nel l'inconscio di sua madre si mosse. Come un fulmine a ciel sereno, la donna decise che doveva finirla con quella porcheria che la teneva lontana dal suo unico e indispensabile amore: il suo "*kinder*", come affettuosamente chiamava suo figlio.

Passarono un paio d'anni e dopo essersi ripresa totalmente, fisicamente e economicamente, la madre andò in quel tanto odiato collegio per riprendersi il figlio. Ma alla sua richiesta di riaverlo, le suore andarono in panico. Sì, perché il padre aveva preventivato un gesto simile da parte della sua ex moglie e aveva dato ordine di non lasciarle portare via il piccolo Luca. Sentendo la suora negarle quello che riteneva un suo diritto, la madre andò su tutte le furie cominciò a gridare e a far volare qualche schiaffo, finchè non riuscì a vedere suo figlio. Quando glielo portarono, gli ordinò con tono simile a quello di un generale: "Vai a prendere la tua roba che ti porto a casa". Così Luca, un pò impaurito dalla situazione ma con una grande felicità nel cuore, fece come la madre gli aveva ordinato, raccolse tutta la sua roba e senza fiatare scese di nuovo nell' androne del collegio. Lì sua madre lo prese, lo infilò di prepotenza in macchina e tutti e due si diressero verso quella che sarebbe stata una nuova vita per entrambi.

Ma tutto questo era accaduto anni prima. Ora la madre è una donna modello tutta casa, lavoro e figlio, e Luca dal canto suo ha la testa a posto, ha una ragazza, lavora e conduce una vita come tutti i ragazzi della sua età. O almeno così era sino a quel giorno. Torniamo a quella fatidica giornata. Erano le 5 del mattino e Luca si stava dirigendo come di consuetudine al lavoro. Faceva infatti il barista in un piccolo ma sempre affollato bar del centro. Passarono cinque ore da quando Luca aveva iniziato il suo turno di lavoro e come sempre era preso da mille faccende. A un tratto si sentì chiamare per nome, a voce alta: "LUCA!!!!" Si voltò e vide Davide,un ragazzetto di 19 anni piuttosto longilineo che si dava arie da uomo vissuto ma che ancora non aveva capito come girava il mondo. Ma questa è un'altra storia della quale non ci occuperemo.

Luca lo riconobbe. Era un suo amico, anche se non lo vedeva da almeno due anni, ma non si dimenticano mai le persone con le quali sei cresciuto. Non si era dimenticato di Davide, infatti, e così parlarono per un pò insieme. Luca gli offrì un caffè, Davide lo bevve, poi guardò l'orologio e disse che doveva andarsene. Ma prima di farlo chiese a Luca a che ora finiva di lavorare. Luca, per nulla sorpreso dalla domanda, rispose prontamente "Alle 2". Davide restò un attimo con l'aria di uno che sta pensando.

"Ti va se ti vengo a prendere e poi andiamo a farci un giro?"

disse. "Ok, dai, avverto mia madre che torno più tardi e non dovrebbero esserci problemi", rispose Davide
"Allora vada per le 2, e se dovessi tardare aspettami".
"Non preoccuparti dai, ci vediamo dopo, ciao".
E così Davide uscì dal bar e Luca riprese a lavorare. Passarono le ore e Luca finì il suo turno, così andò nel retro del bar e si cambiò. In quel momento entrò Davide, con una puntualità tale da far rabbrividire uno svizzero, si sedette, ordinò un caffè e nel frattempo Luca uscì dal retro. Si fecero un cenno di intesa, Luca si recò alla cassa dov'era il titolare del bar, al quale diede un foglietto sul quale aveva segnato le ore settimanali di servizio. Il titolare fece un rapido calcolo e diede a Luca quanto gli spettava. Il ragazzo prese i soldi, li piegò e li infilò nella tasca posteriore dei suoi jeans, rigorosamente firmati.
Salirono insieme sull'auto di Davide, parcheggiata lì davanti e partirono verso Lambrate, dove Davide abitava. Strada facendo parlarono di ragazze, di scopate e di come avessero passato i due anni nei quali non si erano visti. Ma Luca in realtà aveva ben poco da dirgli, se non che aveva lavorato e che si era fidanzato. Mentre Davide gli raccontò che era stato arrestato mentre vendeva del fumo ad un tizio e così era stato per un certo tempo al Beccaria, in rieducazione, ma subito dopo gli chiese a bruciapelo: "Tu hai mai pippato?" Luca, con l'aria di chi non aveva mai fatto altro in vita sua rispose d'istinto: "Certo, ma che cazzo di domande fai?"
E così arrivarono sotto casa di Davide, che scese per vedere se a casa c'era qualcuno. Nel frattempo Luca rimase in macchina. Dopo circa dieci minuti, Davide tornò alla macchina e disse a Luca di salire. Così entrarono a casa e andarono in camera di Davide, il quale si diresse verso la scrivania. Da dietro una cornice portafoto fece comparire uno specchietto, una bustina di polvere bianca, una scheda e un rotolino di carta ottenuto con una banconota da mille lire.
Davide prese la scheda, divise la polvere in due righe poi prese la banconota, se la infilò nel naso e tirò su tutta una riga. Subito dopo porse il tutto a Luca. Lui non l'aveva mai fatto prima, ma non fece altro che imitare le mosse del suo "amico". E così anche lui tirò su tutta la sua parte. Nel momento stesso in cui lo faceva, qualcosa dentro il cervello gli diceva che quel gesto apparentemente di nessun conto avrebbe cambiato parecchie cose. E così fu, infatti...
(continua)

OSCAR PACE E CRISTIAN DORIA

Intervista

Dal posto di guardia

Per chiarire alcuni punti del "trattamento avanzato", in corso di applicazione a Bollate, abbiamo intervistato il Sovrintendente Mandosio, caporeparto della sezione Staccata.
Quali sono le esperienze più significative della sua carriera?
Sono in servizio da 26 anni e prima di arrivare a Bollate ho lavorato anche in case penali a regime di alta sicurezza. Del passato ricordo alcune esperienze personali non proprio simpatiche, che sono rimaste ben impresse nella mia mente. Negli anni '80 per esempio, venni sequestrato insieme a due miei colleghi. Me la cavai, ma con ferite da taglio abbastanza serie. In quegli anni le agitazioni sfociavano spesso in vere e proprie sommosse... ma lasciamo tutto questo ai ricordi del passato. Perchè c'è anche un lato positivo che mi piace ricordare. Penso ai detenuti tornati liberi e rimasti tali. Ci tengo molto a ricordare un ragazzo che entrò molto giovane e poco istruito. Ne uscì con una laurea, ora lavora e si è rifatto una nuova vita. Tante volte mi è capitato di salvare altri giovani in crisi, a volte sull'orlo del suicidio. Non lo dico per vantarmene, ma perchè dentro di me mi sento orgoglioso di averlo fatto.
Quali sono stati i cambiamenti più evidenti in questi anni?
Ovviamente quelli seguiti alla legge Gozzini. Fino al 1978, nelle carceri non entravano altro che agenti in divisa e questo spiegava anche un certo malessere di allora. Il progresso sociale avvenuto sta arrivando soltanto ora nelle case di reclusione, la macchina burocratica è lenta ma piano piano cammina. Anche qui a Bollate, che pure è sperimentale, ci sono reparti, come il quarto, che possiamo definire un contenitore di extracomunitari. Bisognerebbe trovare un maggiore equilibrio.
Che cosa limita il decollo del cosiddetto progetto-Bollate?
Non ci sono limiti, se si vuole si può tutto. Il personale in gran parte si sta adattando alle innovazioni, anche se è difficile accettare certe cose che sono "oltre le barricate".
In che senso?
Il regime di detenzione aperto dalle 7 alle 21 della Staccata, pur agendo in spazi limitati, sfida concetti di controllo radicati. In definitiva, la disciplina e la sicurezza sono sempre delle priorità in un carcere. Adeguarsi non è facile, costa fatica.
Come si possono risolvere le contraddizioni?
Con impegno, pazienza e fiducia.
Cosa pensa lei del "trattamento avanzato"?
Attualmente viene rispettato l'80 per cento del cosiddetto "vademecum". C'è qualche difficoltà di gestione e forse il contatto "esterno" non risponde come vorremmo. Poi c'è questa faccenda dell'indulto che ci lascia in stand-by. Comunque, se tutti si assumessero la propria responsabilità, ci potrebbe essere presto un progresso notevole, si intravede una vera rivoluzione nella vita carceraria. Spero che la Staccata arrivi al top, può farcela. E' motivo di orgoglio e anche di impegno personale, desidero il dialogo a tutti i livelli. Mi auguro veramente che presto si vedano risultati importanti, nell'interesse di tutti.

G. O.

Lettera aperta

Essere detenuto

Sono qui dentro, mi sento chiamare detenuto e penso: ma cosa vuol dire la parola "detenuto"? Allora prendo il dizionario per sapere cosa sono e leggo. "Detenuto: chi sconta una condanna di detenzione". Ancora non mi è chiara la mia condizione, così cerco il significato della parola detenzione e leggo. "Detenzione: pena che implica una restrizione della libertà personale e in particolare la reclusione in un carcere". A questo punto mi sorge spontanea un'altra domanda.
Se le parole detenzione e detenuto indicano lo stato nel quale mi trovo, perchè allora prevalgono su ciò che io sono, sul mio essere uomo? Molti penseranno e risponderanno che un detenuto è comunque un uomo. Ma vi assicuro che non è così. O almeno è questa la sensazione che prova chi si trova costretto a vivere la mia stessa realtà di detenuto.
Perchè qui dentro tutto ciò che sei, che sei tu, come uomo, sembra perdere di valore? Semplice: perchè sei un "detenuto", appunto. E qualsiasi cosa dici o fai resti sempre un "detenuto". Eh no! Io sono un uomo, prima di tutto. Certo un uomo che in questo preciso momento vive una condizione di detenuto. Ma sempre e solo un essere umano.
La conferma di quanto vado riflettendo tra me e me viene qui sottolineato da una sottile finezza chiamata "domandina". Eh già, perchè qualsiasi cosa ti serva, o meglio, ti spetti, devi chiederle con una domandina? Quello che ci dà più fastidio poi, a noi "detenuti", è che la domandina debba iniziare tassativamente con le parole: "il sottoscritto richiede alla Signoria Vostra.." Ora mi domando: perchè questo rispetto a senso unico? Forse che quando ci viene fatta una perquisizione ci viene chiesto "Signoria Vostra, possiamo perquisirla?" No, non succede così.
Ti fanno spogliare nudo e poi ti dicono: "Bene, ora si rivesta". Certo che mi rivesto, cazzo! mica voglio restare nudo. Ma non perchè me lo comandano. Lo faccio per tentare di riacquistare quella dignità che mi è stata appena tolta, e che di fatto mi viene tolta sistematicamente ad ogni perquisizione in cella. Vengono, mentre tu magari stai dormendo. Ti svegliano e ti sbattono fuori così come sei, chiudendoti la porta della cella alle spalle perchè tu non veda cosa fanno.
E quando hanno finito rientri e trovi tutta la tua roba buttata da una parte. Nel caso migliore sul letto, altrimenti buttata per terra. Io mi domando: perchè?.. "Perchè tu sei un detenuto", ti rispondono. Trovi il letto sul quale stavi tranquillamente dormendo senza lenzuola, il materasso di sbieco, mezzo sulla branda mezzo sul pavimento.
Perchè? "Perchè sei un detenuto". Sei costretto a subire violenze di tutti i generi senza poter reagire. E perchè? Semplice: "Perchè sei un detenuto". Un "detenuto", appunto, non un essere umano.

PIRANDELLO

A chi di dovere

Una sottile cattiveria

Ero intento ad allestire insieme ad altri compagni la sala Danza della sezione Staccata per la cena che si sarebbe dovuta tenere tra i detenuti del gruppo di teatro e gli attori esterni per festeggiare la fine del riuscitissimo spettacolo, quando un nostro compagno è arrivato, borse in mano, a salutarci.
Sono stato preso da un forte senso di felicità, quella felicità carica d'euforia che mi assale tutte le volte che uno di noi si lascia alle spalle queste mura. Ci siamo abbracciati e abbiamo scambiato due parole. Era preoccupato all'idea di dover essere espulso, una volta fuori di qui, in quanto immigrato. Rispedito al suo paese d'origine dove oramai non c'era, dopo tanti anni che lui era in Italia, più niente e nessuno ad attenderlo. L'assurdità della nuova legge Bossi-Fini anche dietro le sbarre fa sentire il suo peso, ma non è questo il discorso. Ci eravamo lasciati con un abbraccio e con le solite raccomandazioni: mi raccomando fai il bravo, non tornare più in carcere, scrivi una cartolina, e via così, le frasi un pò banali ma affettuose che si dicono in questi casi.
Al mio rientro in sezione, eccolo di nuovo lì, intento a recuperare gli oggetti che aveva già regalato. Di nuovo in cella, cercando la forza per affrontare i dieci mesi di "definitivo" che gli erano arrivati addosso come una mazzata.
Purtroppo capita spesso che ad un detenuto che sta per uscire arrivi un "definitivo". Magari dopo che questo ha già preparato le sue cose e salutato tutti, arrivato in matricola dove già respira aria di libertà e si prepara ad inviare il tanto nominato "modello Z", ecco che gli arriva la notifica di un "definitivo" da scontare. Penso che questa sia una violenza psicologica gratuita, e voglio sperare non un sistema volto a mortificare i detenuti. Avete mai desiderato profondamente una cosa, magari per molti e molti anni e poi quando ormai l'avete quasi in pugno ve la vedete sfuggire di mano? Beh! Amplificate quel dolore e quella tristezza per mille volte e forse riuscirete a comprendere come ci si sente.
Quest'esperienza non l'ho mai fatta, ma forse la mia condizione di recluso mi rende più sensibile a queste piccole cattiverie, come credo succeda a chiunque si trovi tra queste mura. Pensiamo che ciò si possa evitare. Basterebbe che l'ufficio preposto richiedesse il "modello Z" nel momento stesso in cui arriva il foglio di scarcerazione. Nessuno vuole mettere in dubbio che se a uno di noi arriva un definitivo se lo debba scontare. Ma perché non fare in modo che questo arrivi prima che un detenuto venga chiamato liberante? Chi può, cerchi per favore di porre rimedio a questa gratuita e sottile cattiveria.

OSCAR PACE

Sport e tempo libero

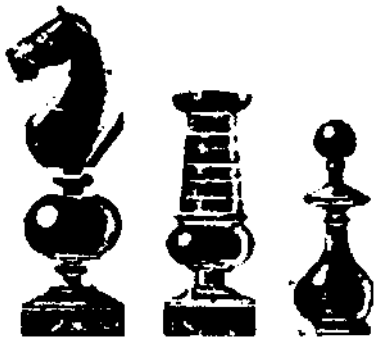
Torneo di scacchi 2003

Da circa un mese, nelle bacheche dei reparti è apparso l'avviso che avrà inizio un torneo di scacchi aperto a tutti i detenuti. Questa iniziativa è stata voluta e organizzata dall'associazione Mario Cuminetti, già promotrice all' interno di questo istituto di diverse iniziative (Sportello giuridico, Natale in libreria), nonchè dai nostri compagni che lavorano al Centro culturale biblioteca.
Questo è il regolamento:
In una prima fase il torneo si svolgerà all'interno dei reparti e da ognuno di questi usciranno due finalisti che passeranno alla seconda fase del torneo dove si scontreranno, in una apposita sala allestita presso il Centro culturale, con i finalisti degli altri reparti: alla fine "*ne resterà soltanto uno!*"
L' associazione Mario Cuminetti premierà tutti i finalisti assegnando:
- 10 libri al primo classificato.
- 5 libri al secondo classificato.
- 1 libro ciascuno ai restanti 8 .

Si gioca al meglio delle due partite. Per poter passare alla fase successiva si devono vincere due partite consecutive (una col bianco e una col nero), oppure una con la seconda finita in parità. Nel caso i due contendenti dovessero vincere una partita ciascuno, si azzererà il punteggio e si ricominceranno due partite, fino all'eliminazione dell'avversario.

Si affrontano di continuo.
Ripiegare in un attimo,
attaccare in un attimo:
piede veloce, cervello pronto
avanzano e vincono.
Larghezza di vedute
E cura del dettaglio!
Premere senza tregua,
risoluti e tenaci.
A che servono le torri
se sei stato accerchiato?

Può vincere la partita
una pedina audace.
L' equilibrio iniziale
rende incerto lo sbocco
Ma infine la vittoria
si piega da una parte.
Prepara bene i colpi,
tieni segreti i piani
Forse in te c' è la stoffa
di un grande condottiero.
(Ho-Chi-Min, Gli scacchi, 1942)



L'angolo cucina

A pane e acqua

IL PANE DEL CARCERATO
In un pentolino, far scaldare due dita d'acqua, poi versarvi una bustina di lievito di birra e un pò di sale. Mescolare lentamente un chilo di farina nell'impasto così ottenuto, aggiungendo acqua quando serve. Continuare a impastare bene il tutto fino a che la pasta non è più appiccicosa. Dividere la massa della pasta in due forme da mezzo chilo, metterli in due tegami fondi con un filo d'olio sotto, chiudere il coperchio e lasciare lievitare il tutto a freddo per almeno 2 ore.
Sopra il fornelletto da camping gas, disporre un piatto d'acciaio per disperdere il calore, quindi metterci sopra la pentola chiusa, che si trasforma in una specie di forno. Aprire dopo circa 20 minuti per controllare. Rivoltare l'impasto servendosi del coperchio e aspettare altri 10 minuti. Controllare il resto della cottura finchè il pane così ottenuto non è dorato.

PANE ARABO
Fare lo stesso impasto del pane precedente ma senza il lievito, poi dividere la pasta in 20-30 palline. Stenderle una per una in una padella con un filo d'olio, cuocendole a vista e rivoltandole quando serve. Piegare poi la piadina così ottenuta in 4 e riempirla a piacere di miele o marmellata.

TORTA DI MELE
Ingredienti:
3 uova, 150 grammi di zucchero (quasi un bicchiere)
1 bicchiere di latte, farina (poca), 1 bustina di lievito di dolci
3-4 mele riscaldate a pezzi sciolte in un piatto con un po' di zucchero.
Mescolare il tutto fino a consolidare, poi aggiungere all'impasto le mele e continuare a girare.

Preparazione del forno
Cospargere l'interno di una pentola di un velo leggero d'olio (meglio sarebbe il burro), e poi di farina bianca. Il forno si crea con due fornelli da campeggio e il solito piatto d'acciaio. La pentola va disposta sul primo fuoco, mentre sul secondo si appoggia una specie di cappa, ottenuta con carta argentata, una sorta di tenda aperta sotto che serve a convogliare il calore sulla parte superiore della pentola aperta, come in un forno vero.
Dopo i primi 20 minuti di cottura, si sistema la cappa argentata e si aspetta altri 15. Quando la torta è quasi pronta e dorata, si guarnisce la parte superiore con spicchi di mele crude, a gusto personale. E la torta di mele è pronta!

CIRO DE STEFANO

Calendario

Corsi di formazione e attività lavorative

Corso	*Giorno*	*Orari mattina*	*pomeriggio*
Pagine WEB	martedì giovedì venerdì		14.00 — 18.00 14.00 — 18.00 14.00 — 18.00
SPES	lunedì-venerdì	8.30 —11,30	13.30 — 16.50
AREA VERDE	lunedì-mercoledì-venerdì	8.30 —12.30	13.30 — 17.30
SPORT LAVORO	da martedì a venerdì		14.00 — 16.00
CISCO	lunedì mercoledì venerdì sabato		13.00 — 17.30 13.00 — 17.30 13.00 — 17.30 13.00 — 17.30
SCUOLA ELEMENTARE	da lunedì a giovedì	9.30 —11;30	13.30 — 15.30
GIORNALINO	lunedì martedì giovedì sabato domenica		16.15 — 18.00 16.15 — 18.00 16.15 — 18.00 16.15 — 18.00 16.15 — 18.00
SCUOLA SUPERIORE	da lunedì a venerdì		14.00 — 18.30
INGLESE	martedì-giovedì		16;15 — 18.00
FALEGNAMERIA	da lunedì a venerdì	8.45 — 11.30	13.00 — 15.30
CORSO DI TEATRO	lunedì, mercoledì, giovedì		14.30 — 18.30
M.O.F.	lunedì martedì giovedì venerdì	da definire	
CORSO DISEGNO	libero escluso domenica	negli orari di apertura delle sezioni	
BIBLIOTECA	da lunedì a sabato		
OPERATORI TEATRALI	da lunedì a venerdì		16.10 — 19.00
ASSEMBLAGGIO RAIN	da lunedì a venerdì	8.30 — 11.30	13.30 — 16.30
ASSEMBLAGGIO T.L.	da lunedì a venerdì	8.30 — 11.30	13.00 —16.30
ASSEMBLAGGIO S.A.	da lunedì a venerdì	8.30 — 11.30	13.20 —18.00
GETRONIX	lunedì martedì mercoledì giovedì venerdì	8.30 — 11.30 8.30 — 11.30 8.30 — 11.30 8.30 — 11.30 8.30 — 11.30	13.30 — 16.30 13.30 — 16.30 13.30 — 16.30 13.30 — 16.30 13.30 — 16.30

La redazione di
carteBollate
resta aperta a chiunque abbia voglia di collaborare..

Oscar Pace
Ciro De Stefano
Fausto Rossi
Cristian Doria

Francesco Varano
Antonio Scutellà
Gianluca De Benedictis

Giornalista responsabile: Massimo Cappon
Collaboratori: Paolo Righini, Gianfranco Facchinetti
Progetto grafico: Gianluca Poletti, Lidia Meriggi
Stampa: CTP di Limbiate